

La storia è metodo

LIBRI • Verificare le fonti è l'imperativo a cui nessuno storico deve sottrarsi: una buona prassi più che mai attuale in tempi di post-verità...

Boketto è una parola giapponese che in italiano non ha corrispettivo. Per tradurla, serve una locuzione, tipo «lasciar vagare lo sguardo in lontananza, senza pensare a niente», oppure si potrebbe tentare un'etimologia più originale, facendo corrispondere a «boketto» un'intera poesia: l'*Infinito* di Leopardi, per esempio. Sì, perché «boketto» vuol dire proprio questo, guardare la siepe e perdersi nel pensiero oltre la recinzione... E nel nuovo libro di Tommaso di Carpegna Falconieri, si trovano riflessioni come questa. Riflessioni che prendono avvio dall'esegesi di una parola, da una notizia di cronaca, dai versi di una canzone pop, dalla domanda insistente di una figlia, fino ad arrivare a una lezione di metodo. Immagini che spaziano di disciplina in disciplina, che, in alcuni casi, rimbalzano dalla vita privata dell'autore fino alla politica, impiegate come paradigma di un metodo, quello storico.

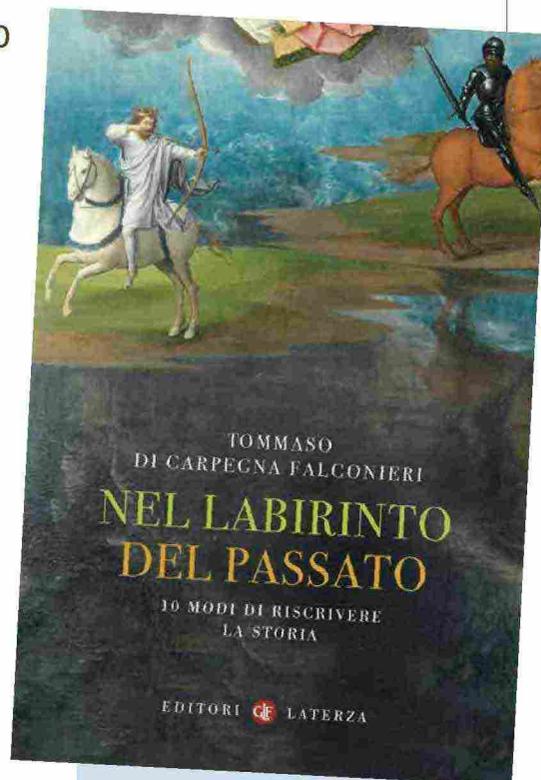
Quando i pensieri vagano all'indietro, somigliano a una ruspa che scava nel passato: se scava in modo disordinato, allora, è nostalgia, ma se si compie l'operazione in maniera sistemica – riorganizzando i fatti, catalogandoli, tracciando connessioni – stiamo invece storicizzando, produciamo storia individuale e collettiva. Possiamo storicizzare ogni singolo fatto che abbiamo vissuto, di cui siamo stati protagonisti, contestualizzandolo, calandolo dentro una stagione politica, un certo tono della società. Ma se possiamo farlo sulla nostra

vita privata, altrettanto possiamo fare sulla storia: non è difficile, ci spiega l'autore, è questione di applicazione, di affinare la nostra capacità di analisi. Si tratta di acquisire conoscenze, perché dai dati, dalle fonti, e non dalle opinioni, si deve partire. Prima dell'analisi, è necessaria la disamina di quei dati e di quelle fonti, perché le fonti quasi mai sono neutre: talvolta non sono neppure veritiere, spesso ci giungono contraffatte, proprio come oggi le *fake news*, che sono notizie truccate e non false, come avverte l'autore. Se fossero false, sarebbero più facilmente smascherabili, meno dannose, invece sono costruite ad arte, da un giocatore occulto, apposta per confonderci. La falsificazione delle notizie – afferma l'autore – non arriva con l'avvento del *web* o dei *social*: c'è sempre stata e in questo libro se ne ripercorrono tutti i prodromi illustri.

La Donazione che non c'era

Ma che cosa c'entra il Medioevo in tutto questo? C'entra perché l'autore è un medievista e, nel dare la sua lezione di metodo, parte dall'epoca che conosce meglio e che è anche quella in cui il «falso storico», se proprio non fu inventato, ebbe sicuramente grande fortuna. Prova ne è la vicenda della falsa Donazione di Costantino. Non era un documento da niente, tutt'altro: con esso si dava fondamento al potere temporale dei papi, facendolo partire da Costantino, il quale, se

non fu il primo imperatore cristiano, fu comunque il primo a emanare un editto di tolleranza sul cristianesimo. Quel documento venne per secoli ritenuto autentico, o meglio spacciato per autentico e sbandierato come tale dalla corte pontificia ogni qual volta l'impero minacciava o metteva in dubbio la legittimità del potere dei papi. E quel falso documento funzionò a lungo. Poi arrivò un filologo, di talento, Lorenzo Valla (1407-1457), il quale – test codicologici e paleografici alla mano – dimostrò che il documento era sí



Tommaso di Carpegna Falconieri
Nel labirinto del passato
 10 modi di riscrivere la storia
 Editori **Laterza**, Bari-Roma, 216 pp.
18,00 euro
 ISBN 9788858141885
www.laterza.it

CALEIDO SCOPIO

nato nel Medioevo, ma aveva molti meno anni di quanti ne dichiarava. Spie lessicali e grammaticali lo riconducevano indubitabilmente all'età carolingia, grande fucina di falsi storici e falsari. Ma non fu tanto il merito di aver svelato il trucco a consacrare la fama del Valla, quanto l'aver messo sul tavolo la questione: non fidarti mai di una fonte fin quando non hai scoperto il più piccolo difetto, la passione più insignificante, la pulsione meno significativa del suo autore e, se di cancelleria si tratta, allora cerca di scoprire tutto questo a proposito dei suoi committenti. Con un po' di metodo si sarebbe potuti arrivare molto prima a capire che quel documento da secoli forniva false generalità, e persino un'indagine superficiale avrebbe dato certezza che il movente c'era, eccome: fare da supporto al potere temporale della corte pontificia. Dunque, l'intento ostinato del libro è affermare che la storia serve, e che ancora di più serve il suo metodo. E, mai come oggi, è fondamentale apprendere quel metodo che insegna la storia, un *vademecum* con cui si arriva fino in fondo, con cui si scava fino al dato nudo, quello incontrovertibile, inoppugnabile, quello da cui ripartire, come fosse il filo sottile che può guidare i nostri passi fuori dal labirinto.

Non ci vuole fiuto, ci vuole metodo, appunto. Bisogna ristabilire il fine con cui sono state scritte le fonti. Che non sono sacre: la patina del tempo che ha ingiallito la pergamena su cui le fonti sono riportate non basta da sola a farne un totem e il fatto che presentino spesso un sigillo autorevole, impresso su ceralacca d'epoca, non è sufficiente a renderle veritiere. Se non impariamo a decodificare, a decostruire gli elementi spuri, le palesi contraffazioni, le eventuali superfetazioni, rischiamo di credere che, per Antonio, Bruto fosse davvero un uomo d'onore! Dunque questo prescrive il libro:

occhio nella selva dei falsari, perché essi non si accontentano quasi mai di battere moneta fasulla, ma puntano molto più in alto, vogliono cambiare il corso della storia, pilotare la politica, manipolare le folle. Di falsari è pieno il Medioevo, ma è piena anche l'età post-moderna. Oggi, con gli stessi intenti che mossero l'autore della Donazione di Costantino, si scattano foto in Texas e poi si dice che invece sono scatti rubati sulle sponde del Golfo Persico... E però, con un po' di metodo, si arriva alla verità, si arriva a chiedersi: un cormorano zuppo di petrolio? In gennaio? Nel Golfo Persico? Non è possibile! Per la buona ragione che in Kuwait i cormorani arrivano solo tre mesi dopo! Ma l'autore ci ricorda che quel cormorano serviva, nel gennaio del 1991, a gettare fumo negli occhi, a confondere l'opinione pubblica, a convincerla della necessità di portare guerra a Saddam Hussein. E qui deve intervenire il metodo: se c'è una foto, dev'esserci un fotografo e noi dobbiamo pretendere di sapere tutto su di lui per poter stabilire se al momento dello scatto avesse o meno interesse a raccontare «la sua verità». E comunque, avverte l'autore, «Raccontare la propria verità» è una contraddizione in termini!

Un'impresa possibile

Il Primo comandamento impartito dal libro è quindi: controlla sempre le tue fonti! Non fare la figura del *reporter* sprovveduto, che spaccia per vero ciò che ha ripreso da fonti di seconda mano o che gli è stato venduto da un informatore improbabile. Affina i ferri del mestiere, non cadere negli inciampi della «realtà virtuale» perché la realtà virtuale non esiste, dice l'autore, anche questo è un ossimoro! Nessuna impresa impossibile, dunque, basta indagare, interrogarsi, scandagliare. Non ci vuole fiuto, solo metodo. Ed è la parola «metodo» quella che torna più di frequente

nel libro, direttamente espressa o implicitamente sottintesa, quasi fosse la sua parola d'ordine, la sua chiamata alle armi. Anche se non sei un *detective*, anche se non lavori per i servizi segreti, anche se non sei un affiliato di mafia – sembra dire l'autore –, non sentirti autorizzato a trascurare quel metodo e non dire che non sei in grado di applicarlo; fa' come quando leggi una recensione negativa su Amazon: chiediti se chi spara a zero su una muta da sub sa almeno nuotare. Insomma, scandaglia, indaga, domandati, e nel frattempo chiedi alla storia, leggi la storia, studia la storia, impara dalla storia, perché contestualizzare le notizie e verificare le fonti è da sempre il suo mestiere.

A dispetto di quanto dichiarato nel titolo, la storia non è un labirinto o, meglio, è un labirinto con uscita di sicurezza, con un solo senso di percorrenza. Ci vuole pazienza, occorre verificare i percorsi, eludere le false piste, segnalare le strade chiuse... ci vuole metodo, appunto, lo stesso che oggi sembra necessario per sopravvivere alla velocità con cui il *web* sforna le post-verità, le storie controfattuali, le ucronie, le utopie, le distopie, a volte, le semplici spaccate. Il metodo storico serve non tanto a vedere nel passato, ma a non cadere nelle trappole maledettamente serie del presente, serve a capire fino a che punto «nazioni straniere siano in grado di condizionare le elezioni di un paese attraverso internet o un personaggio pubblico possa essere fatto bersaglio di una campagna seriale di affermazioni false, *tweetstorm*, com'è accaduto nel luglio 2018 a Roberto Saviano...». C'è una guerra mediatica in corso, e a noi che in trincea dobbiamo combatterla ogni giorno l'autore del libro consegna come fosse uno scudo, l'adagio che a lui ha insegnato il nonno: «tempo di guerra: spaccio di bugie!». *Chiara Mercuri*